

Semi di contemplazione

Numero 38 – Maggio 2003

LA GRAZIA È MODESTA!

1 Il Signore: Figlio mio, è più utile e più sicuro per te, tenere nascosta la grazia della devozione, non insuperbirti per lei, e pertanto non parlarne troppo e non darvi molta importanza; ma piuttosto disprezza te stesso e temi di essere indegno di riceverla: non bisogna attaccarsi troppo a questa affezione che troppo spesso si può cambiare nel suo contrario.

2. Quando la grazia c'è, pensa quanto tu sei misero e povero senza la grazia! Il progresso della vita spirituale non è soltanto quando tu ricevi la grazia della consolazione, ma anche quando tu sopporti umilmente la sua privazione, con abnegazione e pazienza, in modo che allora tu non venga meno nell'amore alla preghiera, e che tu non permetta alcun rilassamento nel resto delle tue pratiche abituali. Fai invece di buon grado, tutto quello che dipende da te, come meglio potrai e saprai, e non lasciarti andare per nulla a causa dell'aridità o dell'ansietà spirituale che senti. Molti, infatti, quando le cose non riescono loro, cadono ben presto nell'impazienza e nella pigrizia. Ma la via dell'uomo non sempre è in suo potere! È Dio che dà e consola, quando vuole, fintantoché vuole e ciò che vuole, come a lui piace e non altro.

3. Alcuni imprudenti si sono perduti a causa della grazia della devozione, perché essi hanno voluto fare più di quanto potessero, non misurando la loro piccolezza, ma seguendo più l'impulso del cuore che il giudizio della ragione: poiché essi miravano con presunzione, più alto di quanto volesse Dio, improvvisamente hanno perso la grazia. Essi avevano posto la loro dimora nel cielo e si sono ritrovati nella miseria e nel disprezzo, per imparare attraverso l'umiliazione e la spoliatura, a non volare con le proprie ali, ma a sperare sotto le mie, nella speranza.

4. Spesso una prova simile ti è più utile di una perpetua riuscita conforme alla tua volontà; perché i meriti di qualcuno non si misurano per il numero di visioni o di consolazioni che ha, o per la sua scienza delle Scritture o per il prestigio della sua posizione, ma perché egli è radicato nella vera umiltà e ripieno della divina carità, e ricerca sempre, puramente e completamente, di rendere gloria a Dio; perché si considera come nulla e si disprezza veramente, e gioisce più per essere disprezzato e umiliato dagli altri, che per essere onorato.

Tommaso da Kempis (1379?-1471), Imitazione di Cristo, Libro III, 7

L'AUTORE Nato a Kempen (a nord di Colonia), Tommaso passa la sua adolescenza a Deventer, presso i Fratelli della Vita comune (attorno a Gerardo Groote e Fiorenzo Radewijns), fucina della "Devozione moderna": nella linea di Ruusbroec l'Admirable (†1381), i Fratelli vi coltivavano contemporaneamente l'interiorità che sboccherà presso i mistici spagnoli e lo studio dei grandi autori della Tradizione che si rivelerà, attraverso Erasmo e Ignazio di Loyola, l'antidoto al protestantesimo nascente. Entrato verso il 1400, presso i canonici regolari del Monte Sant'Agnese, vicino Zwolle (una delle case dell'importantissima congregazione di Windesheim, anch'essa figlia di Ruusbroec), come maestro dei novizi, Tommaso vi redigerà migliaia di pagine di meditazione e di pedagogia interiore.

IL TESTO Opera composta essenzialmente nella giovinezza di Tommaso, intrisa di cultura biblica e tradizionale, l'Imitazione di Cristo è una collezione di sentenze ben mischiate e facili da memorizzare, destinate a nutrire la "ruminazione" continua dello spirituale. Perfettamente rappresentativa della Devotio Moderna, ne illustra i temi maggiori: Gesù presentato come l'Amico fedele, l'amore della solitudine e del silenzio di fronte ad un mondo in piena crisi, la necessità dell'esperienza degli Antichi, più che pratiche esteriori per il fiorire della vita interiore, la moderazione in tutti i campi etc. Fra le opere più stampate nella storia del libro, sarà determinante per il prosequio della spiritualità cristiana.

§ 1. "La grazia della devozione"; la parola devozione riassume il punto di equilibrio della spiritualità in procinto di ordinarsi nell'Europa del Nord che condurrà alla vita devota di un san Francesco di Sales: egli designa la percezione interiore di colui che si dà senza riserva a Cristo e che, giunto alla maturità spirituale, vi trova una coerenza profonda e calma, quella di un'anima padrona di se stessa, accordata perfettamente alla volontà di Dio in un mondo che non lo è.

Quanto alla parola affezione, ella riveste ancora il suo senso monastico antico di attaccamento sentito della volontà a ciò ch'ella vuole. In quanto sentita e non tanto come devozione, Tommaso ci mette in guardia qui contro l'attaccamento alla grazia della devozione perché ella vale giustamente in quanto accorda la nostra volontà a quella di Dio e non forzatamente i nostri sentimenti.

§ 2. Da qui la necessità di essere prudenti soprattutto all'inizio; la verità di una vita spirituale è in questo accordo, che ad ogni modo passa attraverso la nostra fedeltà alla preghiera e al dovere di stato, poiché il resto è compito della sovrana libertà di Dio.

§§ 3-4. Le migliori vite spirituali non sono le più brillanti, ma le più attente alla volontà attuale di Dio. Pertanto se noi cadiamo per presunzione, non stiamo a disperarci, ma prendiamo questa caduta come un invito a ritrovare il cammino della fiducia in Dio e in Dio solo.

L'insistenza sull'umiltà, il disprezzo di sé, la fuga dalle apparenze anche religiose, è certamente destinato alle novizie, ma ella dà la sua tonalità fondamentale a una vita cristiana in grave crisi istituzionale, e che per molti aspetti, dovrà ormai costruirsi sola. In ciò l'imitazione resta l'opera di riferimento della spiritualità moderna.

L'ORAZIONE dalla A alla Z

I come...INTERIORE

“Occorre che io dimori presso di te” È il mio Maestro che mi esprime questo desiderio! Il mio Maestro che vuole abitare in me, con il Padre e il suo Spirito d'amore, perché, secondo l'espressione del discepolo diletto, io sia “associato” a Loro.

Beata Elisabetta della Trinità (1880-1906), Ultimo Ritiro, 16° giorno

La nostra vita interiore, è questa vita di Dio in noi, lui che ha “riversato il suo amore nei nostri cuori” (Rm. 5,5)

La nostra anima è la dimora che Gesù Cristo vuole: è lì che egli vuole riposarsi... Nessun reliquiario, nessuna custodia, per quanto ricca sia, per quanto ornato sia di pietre preziose, vale per lui questa dimora.

San Giovanni d'Avila (1499-1569), Sermone 41

Allora,

Non chiedere più a nessuno sulla terra di esserti Maestro, a nessuno nel cielo, perché Lui è la tua anima e la tua anima, è Lui.

Enrico Lacordaire (1802-1861), Santa Maria Maddalena, Parigi, 1860, p.130

Perché è da lì che egli vuole nascere alla nostra umanità:

Se Maria non avesse dapprima concepito spiritualmente Dio, egli non sarebbe mai nato corporalmente da lei....Dio preferisce essere nato spiritualmente da ogni anima buona, piuttosto che essere nato corporalmente da Maria.

Mastro Eckhart (1260-1327), Sermone 22

Per noi come per lei, l'Onnipotente attende solo la nostra umiltà per fare in noi meraviglie:

Che cosa incredibile, colui la cui grandezza riempirebbe mille e mille mondi, si chiude in una cosa così piccola!..... Come ci ama, poiché si pone secondo la nostra misura.

Santa Teresa d'Avila (1515-1582), Cammino della Perfezione, 28,11

Ma “come è possibile?” (Lc. 1,34)

Lo Spirito di Cristo viene nell'anima, si unisce a lei, e come se egli fosse l'anima della nostra anima, egli si espande in lei; e una volta espanso e assorbito in lei, prende possesso delle sue potenze e delle sue capacità.

Beato Luigi de León (1527-1591), I Nomi di Cristo, III, 1

Così il Figlio di Dio viene in noi ad incontrarci:

Cristo viene in noi dall'interno verso l'esteriore, e noi veniamo a lui dall'esteriore verso l'interno.

Beato Giovanni Ruusbroec (1295-1381), L'Ornamento delle Nozze, II, 4 A

Quale errore dunque sarebbe, il cercarlo fuori!

Tu eri dentro di me Signore, e io fuori; ed io ti cercavo fuori e dalla mia bassezza correvo dietro alla bellezza delle tue creature. Tu eri con me, e io non ero con te...

Sant'Agostino (354-430), Confessioni, X, 27

Infatti

Dio è più interiore di noi stessi e la sua spinta interiore o la sua azione in noi, naturale o soprannaturale, ci è più prossima e più intima della nostra azione; perché Dio opera in noi da dentro verso fuori, mentre tutte le creature operano da fuori verso dentro. Pertanto la grazia, tutti i doni divini e le ispirazioni di Dio vengono da dentro, nell'unità del nostro spirito, e non da fuori nell'immaginazione, attraverso le immagini sensibili.

Beato Giovanni Ruusbroec, L'Ornamento delle Nozze, II, 1 C

Cosicché

Noi dobbiamo incessantemente e continuamente, rifluire nella nostra origine come nel nostro centro naturale, nel nostro fine naturale e soprannaturale; là è tutto il nostro bene, il nostro riposo e tutta la nostra infinita felicità.

Giovanni de Saint-Samson (1571-1636), Riassunto della vera Libertà

Ciò definisce una vita veramente spirituale:

Ecco come intendo appartenere alla dimora di Dio: vivendo nel seno della tranquilla Trinità, nel mio abisso interiore, in questa fortezza inespugnabile del santo raccoglimento:

Si,

Beata l'anima che ascolta interiormente il Signore che le parla e che accoglie dalla sua bocca la parola di consolazione! Beati gli orecchi sempre attenti a raccogliere questo soffio divino e sordi ai rumori del mondo! Beati, veramente, gli orecchi che ascoltano non la voce che risuona da fuori, ma la verità che insegna dentro!

Tommaso da Kempis (1379-1471), Imitazione di Cristo, III, 1

E reciprocamente,

Non c'è bisogno di andare al cielo per parlare al nostro Padre Eterno e per rallegrarsi con lui, non c'è più bisogno di alzare la voce: per quanto poco noi diciamo, egli è così vicino a noi che ci ascolterà.

Teresa d'Avila, Cammino della Perfezione, 28, 2

Al di là di ogni parola,

lo comprendo e so per esperienza "che il regno di Dio è dentro di noi". Gesù non ha bisogno di libri, né di dottori per istruire le anime; Lui, il Dottore dei dottori, insegna senza rumore di parole... Mai l'ho udito parlare, ma io sento che Egli è in me, ad ogni istante, Egli mi guida, mi ispira ciò che devo dire o fare.

Santa Teresa del Bambino Gesù (1873-1897), Storia di un'anima, 83v

Riassumiamo col Dottore mistico:

Quanto dolce e amoroso

Ti svegli sul mio seno

Dove solo e in segreto tu dimori!

Nel tuo spirar gustoso,

di bene e gloria pieno,

come teneramente mi innamorì!

San Giovanni della Croce, Fiamma Viva, 4

La fede in Gesù risorto

La fede è l'unico requisito che Gesù richiede ai discepoli perché possa compiersi l'opera di Dio ed essi lo conoscano nella sua identità divina. "Con la fede - spiega il Catechismo della Chiesa cattolica - l'uomo sottomette pienamente a Dio la propria intelligenza e la propria volontà". È la risposta all'annuncio gioioso e inedito del mattino di pasqua, del trionfo del Dio della vita che si rivela a noi e invita all'amicizia con lui. La risposta e l'amicizia si diversificano, tra l'altro, per la differente docilità e la temprata coltivazione delle virtù di coloro che rispondono. È, dunque, possibile che il Signore non si manifesti allo stesso modo a tutti i suoi amici, ma agli uni in un modo, agli altri in un altro, secondo la misura della fede che è in ciascuno. Sulla base di questa diffusa opinione patristica, Massimo il Confessore (*Sulla teologia e sull'economia dell'incarnazione del Figlio di Dio*, II, 13) distingue la manifestazione di Gesù ai principianti, ai quali si mostra nella forma di servo, e a coloro che possono seguirlo mentre sale sull'alto monte della trasfigurazione, ai quali si mostra nella forma di Dio. Chi coltiva la parola pasquale seminata in spirito nel proprio cuore, conforme alla fede, con la cura mediante le virtù, sposta il monte del sentire terreno, allontanando con autorità il proprio abito di male, così difficile da smuovere. "Beati quelli che pur non avendo visto crederanno" (Gv. 20, 29): sembra l'invito a una fede pura e nuda, a sorpassare ogni idolatria e irrazionalità, a progredire dalla lettera delle Scritture allo spirito, a intendere Gesù non secondo la piccolezza del suo abbassamento, conforme all'economia, ma secondo la grandezza dell'infinità della divinità. Occorre, tuttavia, schivare l'insidia di arrestarsi in questo passaggio sublime che porta a Dio, l'insidia cioè di fermarsi ad una sorta di stadio intermedio tra la soddisfazione degli appetiti passionali e i buoni costumi della natura; c'è uno stare tra le virtù e la malizia, che non è ancora puro dall'inganno legato alla percezione sensibile e nel quale è una limitata percezione del bene. Occorre affrettarsi verso quello stato libero da ogni malizia e ignoranza, che il Dio senza menzogna mostra e promette di dare a quelli che credono in lui, e che risplende nella limpida luce della sua risurrezione. Il Signore "è crocifisso per quelli che ancora sono iniziati alla pietà nella pratica, e inchiodano le loro operazioni passionali con il timore divino. Risorge, invece, e sale ai cieli per quelli che si sono interamente spogliati dell'uomo vecchio... e hanno interamente indossato quello nuovo, che viene creato mediante lo Spirito a immagine di Dio" (*Sulla teologia II*, 27)